

Gli “avoltini” di Nonna Berta

“Avoltini con sparagi”, una ricetta che per l'epoca aveva il gusto della sperimentazione.

a pagina 6

La scelta di Abramo

Poemetto inedito scritto per noi da Roberto Valentini.

a pagina 7

Taxi Fillo 6

Allibito, spiazzato, faccio l'unica cosa possibile per un povero in spirito: bestemmio come un cane.

a pagina 4

DISABILITÀ E STORIA TRA ATROCITÀ E PROGRESSO

Si sente spesso parlare delle atrocità perpetrate ai danni delle persone con disabilità, sia in tempi antichi che moderni, mentre, per fortuna, molte culture aumentano le attenzioni verso i più fragili.

Quanto è leggenda e quanto è verità?

Ne abbiamo parlato con lo storico
Giordano Bruno Guerri.

alle pagine 2 e 3



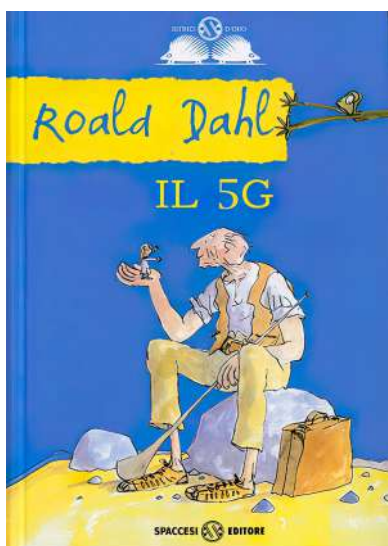
Giordano Bruno Guerri nella foto di **Marco Beck Peccoz**



Voglio tornare a dominare i palchi

Il 26 Giugno 2020 un'emorragia cerebrale ha stravolto profondamente la mia vita. Finalmente sveglio, dopo un mese di coma, non ero più capace di parlare, muovermi e respirare autonomamente.

a pagina 5



Ridiamo in collaborazione con Librivintage.it

Brignone: “Mai imposizioni”

di **Federica Brignone, pluricampionessa di sci**
(Testo raccolto da **Leo Turrini**)

Non accettare mai le imposizioni altrui: questa è la mia filosofia! Mia madre è stata una campionessa di sci, ma se quando era bambina avesse voluto spingermi verso le gare io di sicuro mi sarei dedicata a qualcosa di diverso. Detesto chi pretende di decidere la vita degli altri...

Non avere paura di sperimentare cose nuove. Ad esempio io sulla neve ho cominciato facendo slalom e gigante, ma non mi bastava. Volevo essere una sciatrice completa, una polivalente. Ci ho messo del tempo, ma finalmente durante l'ultimo inverno sono riuscita a vincere anche in discesa libera. E sono più vicina ai quaranta anni di età che ai venticinque. Così torno al

discorso di prima: non fidatevi mai di chi vi dice che ci sono cose per le quali siete negati... Forse questa è stata la stagione più bella della mia carriera. Mi sono sentita realizzata, ho vissuto le emozioni della gara con

uno spirito giusto. Nella mia attività mi aiuta molto mio fratello, è stato indispensabile, è fondamentale.

I rapporti umani sono decisivi in qualunque settore e banalmente la sincerità reciproca è un valore assoluto...

Nel 2026 ci sarà L'Olimpiade di Milano e Cortina. Nel 2006, quando si tennero i Giochi di Torino, ero troppo giovane. Stavolta temevo di essere troppo vecchia, invece eccomi qua...

Se mi affidassero il compito di alfiere alla cerimonia inaugurale di San Siro ne sarei onorata. Non chiedo nulla, ma ammetto che mi piacerebbe. Sarebbe l'emozione finale della carriera. Magari con un olimpico al collo alla fine, è l'unica medaglia che mi manca...



Abbiamo voluto fare un po' d'ordine, nel senso che si sente spesso parlare delle atrocità perpetrate ai danni delle persone con disabilità, sia in tempi antichi che moderni, e al contempo, fortunatamente, ci si rende conto del sempre maggiore impegno che molte culture contemporanee riservano a chi ha difficoltà fisiche e cognitive. Ma che tipo di percorsi sono stati? Cosa ha inciso di più negli orientamenti sociali? Quante efferatezze sono leggenda e quante, purtroppo, verità?

Ne abbiamo parlato con lo storico Giordano Bruno Guerri, giornalista, uomo di grande cultura e, per chi scrive, divulgatore di grande chiarezza. Dal suo ufficio del Vittoriale degli Italiani, di cui presiede la Fondazione, ci ha aiutato a mettere in fila alcuni concetti.

Caro Bruno Guerri, nella Storia umana ci sono società che sono state più spietate di altre con le persone con disabilità, fisica o cognitiva? Ad esempio, tra quelle più "primitive"?

Non abbiamo prove certe, ma è facilmente presumibile che nella preistoria – in ogni area del mondo e in ogni specie di *Homo*, anche tra i *Sapiens Sapiens* – i nati con disabilità fisiche venissero eliminati alla nascita. Le specie umane erano infatti almeno sette. Fino alla Rivoluzione agricola di circa 12.000 anni fa pure i *Sapiens* erano cacciatori-raccoglitori, cioè per lo più nomadi, dovendo continuamente spostarsi alla ricerca di cibo: chi era colpito da disabilità costituiva dunque un problema per il gruppo. Quando le popolazioni divennero stanziali, grazie all'agricoltura, può darsi ci sia stato un cambiamento in senso meno rigido, ma il disabile costituiva comunque un problema per la famiglia e il gruppo sociale; restò il concetto che potesse – o dovesse – venire eliminato.

Passiamo a esempi storici concreti. Si parla molto del comportamento degli Spartani: erano davvero

La disabilità nella Storia

Giordano Bruno Guerri ci parla di *Homo Sapiens* e Spartani, di Hitler e Roosevelt, di filosofie e religioni



selettivi coi neonati?

È lo storico greco Plutarco, nel libro *Vita di Licurgo*, che racconta la storia dei neonati spartani gettati dal monte Taigeto perché disabili. Ma Plutarco, che visse intorno all'anno 100 d.C., narrava fatti che risalivano a 700

anni prima, quindi non aveva modo di verificarli, come i suoi lettori: da qui la diffusione di quella che possiamo considerare una leggenda. Invece qualche anno fa il professor Theodoros Pitsios – della facoltà di Medicina antropologica dell'università di Atene – fece una ricerca alle pendici del monte e, dopo ricerche e analisi durate anni, non trovò ossa di bambini. Ne ha trovate, piuttosto, di adulti

apparentemente sani, che probabilmente erano criminali uccisi gettandoli nel vuoto, come si faceva a Roma, dalla rupe Tarpea.



E i Nazisti?

Aktion t-4 è una delle vicende più atroci della storia umana, accaduta non nella preistoria ma poco più di 80 anni fa. Già nel 1925, in *Mein Kampf*, Hitler aveva paragonato le persone con disabilità a degli

aborti fra l'uomo e la scimmia. Appena preso il potere, nell'estate del 1933, venne promulgata la "Legge per la prevenzione di nuove generazioni affette da malattie ereditarie"; in sei anni ben 300.000 tedeschi furono

sterilizzati perché affetti da alcune malattie e per la sterilizzazione non era richiesto il loro

consenso.

All'inizio della Seconda Guerra

Mondiale iniziò *Aktion t-4*, che aveva due obiettivi: la

"purezza" del popolo e il risparmio in cure mediche e di assistenza. All'inizio le vittime furono bambini affetti da trisomia 21, microcefalia, idrocefalia, gravi deformità e paralisi; ufficialmente portati in cliniche specializzate per curarli, venivano uccisi con farmaci o con una dieta poverissima di nutrimenti. Si

calcola che il numero delle vittime, fino al 1945, sia stato di almeno 5.000 bambini.

Più o meno nello stesso periodo iniziò lo sterminio degli adulti con disabilità, stavolta con le camere a gas. Più di 250.000 individui vennero uccisi in nome della "purezza del popolo".

E al contrario, quali sono stati i tentativi in cui si è provato a includere di più tali persone? Quanto hanno inciso le religioni sull'inclusività? Quanto le filosofie?

Prima ancora che con le religioni, l'atteggiamento verso la disabilità cambiò grazie alla scienza: con Ippocrate (460-370 a.C.) si iniziò a vedere la malattia come uno dei tanti fenomeni della natura, e che il danno poteva essere curato riducendo la disabilità.

Tra le religioni, quella che ha certamente più influito benignamente verso i disabili è il Cristianesimo, che ha insegnato a trattarli come pari, anzi come meritevoli di maggiore attenzione.

E quanto, religioni e filosofie, incidono al giorno d'oggi?

Molto, attraverso istituzioni, case di cura, assistenza. Ma l'atteggiamento equo, paritario, verso i disabili è ormai entrato anche nello spirito laico e degli Stati.

Periodi di povertà hanno generalmente portato meno possibilità di cura e sostegno per i più fragili e quindi meno attenzione?

Ovviamente sì, come nei periodi di guerra o di crisi sanitaria. Temo che durante il periodo del Covid, come si preferiva abbandonare le cure alle persone più anziane, anche alcuni colpiti da disabilità abbiano subito la stessa sorte.

Come si è motivata, nelle varie società, la diversità cognitiva? Punizione divina? Colpa dei genitori? Sfortuna?

In tutti questi modi, ovviamente sempre sbagliando.

Personalità storiche che hanno inciso tanto sui destini del mondo nonostante disabilità cognitiva o fisica?

Sono numerosissime. Basti pensare che uno dei più grandi oratori della storia greca, Demostene, era balbuziente, che non si arrese mai e vinse la disabilità. Vincent Van Gogh dipinse *La notte stellata* in un manicomio. Molti sostenevano che Caravaggio fosse pazzo, e lo stesso venne detto di Camille Claudel, di Beethoven, persino di Socrate: perché questi uomini sentivano e pensavano in modo diverso. La loro “disabilità” era, invece, una super abilità. Anche quello che oggi sappiamo essere autismo, veniva spesso considerato una disabilità. Se invece vogliamo parlare di disabilità fisiche, il grande Antonio Gramsci aveva una deformazione scheletrica provocata da un’infezione alla colonna vertebrale. Franklin Delano Roosevelt, fu presidente degli Stati Uniti per ben 12 anni, compresi quelli della Seconda Guerra Mondiale: nel 1921, a 39 anni, fu colpito da quella che si credeva poliomielite, mentre oggi alcuni studi sostengono che si trattò della sindrome di Guillain-Barré: di fatto, la malattia compromise i suoi arti inferiori fino a costringerlo su una sedia a rotelle. Per paradosso, fu lui a ottenere la vittoria contro Hitler, che lo avrebbe eliminato come disabile, prima ancora che come nemico.

Le riflessioni emerse dallo scambio con Giordano Bruno Guerri ci hanno spalancato nuove curiosità, che abbiamo soddisfatto con la storica Antonia Bertoni, già in passato prezioso riferimento della Redazione.

Disabilità e URSS

La Russia sovietica è stato un regime totalitario che non ha nel suo DNA il razzismo e non ci fu nulla di equiparabile ad *Aktion t-4* nazista. Tuttavia anche in Russia al tempo dello zar e poi nella Russia bolscevica degli anni Venti si sviluppò l’eugenica (o eugenetica, ndr) cioè un insieme di teorie e pratiche tese al miglioramento della “razza” mediante la sterilizzazione e l’inseminazione. Ma a partire dagli anni Trenta e durante gli anni Quaranta Stalin bloccò queste sperimentazioni e i medici che sostenevano e praticavano queste idee furono duramente perseguitati se non eliminati. Ciò non significa però che la disabilità fosse riconosciuta portatrice di diritti e protetta: per il comunismo sovietico dei primi tempi la carità era un relitto del passato, i servizi assistenziali spettavano allo Stato che avrebbe provveduto a tutte le necessità. Ma la dura realtà riguardo ai diritti civili era che il cittadino disabile nella Russia sovietica era privo di adeguati sostegni, come accade oggi nella Russia di Putin. Molti disabili divennero vittime della polizia politica, del Terrore bolscevico, del Grande terrore staliniano ed

I disabili nell’URSS, nell’Italia Liberale e nel Ventennio fascista

entrarono nei Gulag per non uscirne più. Molti di loro erano invalidi fisici a causa della Guerra civile (1917-1921), a causa della Grande guerra Patriottica (1941-1945) e molto tempo dopo a causa della Guerra in Afghanistan (1979-1989) e solo pochi ricevettero aiuti. Sul piano dei diritti politici nella Costituzione del 1918

disabile non era soggetto di diritti. Nel Regolamento sulla carta d’identità del 1932 sembrerebbe che i disabili non la possiedano e siano iscritti negli istituti (orfanotrofi o altro) in cui sono reclusi. Sono invisibili.

Lo stato italiano liberale (1860-1921) e lo stato fascista (1922-1943)

Com’è noto i disabili cominciarono a uscire dall’anonimato delle età precedenti a partire dalla metà dell’Ottocento. In quegli anni nello Stato monarchico liberale italiano i disabili, in particolare bambini, iniziarono a essere studiati dai sociologi e dai medici, e assistiti. Tuttavia era forte l’idea che la loro disabilità fosse legata alla condizione sociale di povertà, di degrado morale e sociale dei genitori. Spesso le persone con disabilità venivano considerate alla stregua di delinquenti pericolosi e reclusi in istituti comuni. Anche nello Stato liberale la preoccupazione era tutta rivolta non alla loro dignità e benessere ma ad evitare “la decadenza della razza”. Con legge n. 2277 del 10 dicembre 1925 il

regime fascista istituiva «un Ente morale con sede in Roma, denominato “Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell’Infanzia” (OMNI). Attraverso questo organismo, in continuità con lo Stato liberale, il regime fascista intervenne con norme specifiche nel campo della cura e dell’assistenza ai bambini e bambine disabili, anche poveri, molti dei quali però erano reclusi in istituti, ospizi, reparti speciali. Fra le novità fu introdotta una più precisa “classificazione” delle malattie. Tuttavia anche questa attenzione era inserita nel progetto di “rigenerazione della razza” perché secondo il Duce l’OMNI era destinato a «vigilare seriamente sul destino della razza, a curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall’infanzia». Perciò nel 1923 fu attuato il Censimento dei bambini e bambine disabili che ricorda il terribile Censimento degli Ebrei. La realtà era che spesso i bambini e le bambine disabili erano internati in manicomi, spesso vivevano a fianco di malati adulti in ambienti per loro inadatti, non in istituti specifici. Lo Stato fascista dedicò molti sforzi a sorvegliare e a recludere soprattutto le bambine e le donne disabili e a intervenire sui loro corpi poiché le considerava inadatte alla funzione materna, questo per perfezionare la razza ed evitare il suo indebolimento fisico e mentale.

“
*Molti divennero
vittime della
polizia politica*
”

le persone riconosciute, secondo la legge, disabili non godevano del diritto di elettorato attivo né passivo. Nel Codice Civile del 1922 la capacità giuridica civile era riconosciuta a tutti i cittadini, indipendentemente da sesso, razza, nazionalità, confessione religiosa e origine sociale, ma chi era



Nella foto in alto a sinistra: Giordano Bruno Guerri (foto di Augusto Rizza) davanti all’Anfiteatro del Vittoriale degli Italiani, a Gardone Riviera (BS). Bruno Guerri presiede la Fondazione del Vittoriale. Il Vittoriale degli Italiani, complesso di edifici, vie, piazze, giardini, corsi d’acqua e un teatro all’aperto, eretto tra il 1921 e il 1938 per volontà di Gabriele d’Annunzio, è uno dei musei più visitati d’Italia.

Nella foto in basso a sinistra: Una coppa per il vino di provenienza spartana. Sono raffigurati due guerrieri.

Nella foto sopra: Jalta, Crimea, Febbraio 1945. I tre alleati Winston Churchill, Franklin Delano Roosevelt e Iosif Stalin si incontrano per una conferenza che farà la storia.

Taxi Fillo 5

di **Filippo Messori**
(Collaboratore)

La serata di lavoro arriva con un sacco di buoni propositi ed un leggero retrogusto amaro dato da una giornata difficilotta, ma tutto sommato non capitale. Si parte con un viscidino che scherza di sconti nonostante la misera tariffa minima richiesta, messo subito al posto suo con risate di circostanza e minacce velate. Meglio comunque dare una svolta alla serata, penso. Devo scegliere dunque, duomo o stazione? Chiamano in stazione, come segno divino è abbastanza. Arrivo e trovo un collega che ha già caricato, ma nessun problema, ho una signora bionda, alta e con una graziosa giacca rossa che mi aspetta. Entra alla chetichella, e bofonchia qualcosa con pesante accento dell'est, tradotto dal sottoscritto come "viale verdi". Via verso Viale Verdi. Raggiunto, ovviamente era errato. Resetto il tassametro, si riparte, direzione una fantomatica "villa verde" della quale ignoro l'esistenza. Cerco sul telefono chiedendomi come

facessero prima dell'avvento del grande occhio, e vedo che è un affittacamere di Baggiovara. Chiedo se sia giusto, la risposta è "Villa Verde", quindi capisco che sarà una corsa gravosa, avara di serenità, ma gravida di emozioni. Mi dirigo circospetto verso la meta dubbia in un silenzio sordo. Arrivati, la cara ospite ha un'idea geniale, quasi un'illuminazione: al cospetto del mio cuore finalmente leggero, comincia a vomitare a vulcano in macchina, sui sedili e per terra, una massa rosea informe tra il tonno insuperabile e uno dopo la caduta dagli sci. Allibito, spazzato, faccio l'unica cosa possibile per un povero in spirito: bestemmio come un cane. Nonostante lo smottamento di giaculatorie, la cliente è determinata a raggiungere la sua meta (che abbiamo nel frattempo scoperto essere a Reggio Emilia, aveva gagliardamente sbagliato fermata del treno, facendomi capire dove fosse finito il mio spirito di cui sopra: se l'era bevuto lei), si struscia completamente impanata di succhi gastrici al taxi, rendendolo un coacervo di liquami dal colore indefinito, per poi ricascare, con un sonoro e tragico "plotch" nella vasca di



“
...una massa
rosea informe
tra il tonno
insuperabile...”

schifezze cui era ormai ridotta la parte posteriore del mio fu abitacolo. Non posso agire solo, serve aiuto, e penso di fare trentuno portandola al pronto soccorso lì vicino, cercando di tagliare i tempi per poter almeno dare una prima pulita alla vettura, onde che venga digerita conto terzi. Guido con una mano sola, spruzzandola copiosamente con del detergente miracoloso, se leva il tanfo e mi permette di non stracciare sul cruscotto a

mia volta. Arrivato lì, non vuole scendere. Le intimo di farlo, ma l'ennesimo conato mi suggerisce di chiedere aiuto ai paramedici. Dentro ci saranno state 60 persone e nessuno in reception. Arrivano comunque da fuori, evidentemente richiamati dal fetore, ma niente, non scende ed anzi si addormenta. La sveglio e le dico che avrei chiamato la polizia, se non fosse scesa. Chiamo i gufi. Arrivano due volanti, una regolare e l'altra civetta, due in divisa e tre in borghese, tra cui una cattivissima pulotta anch'essa di origine slava. I tre in borghese sembravano la banda del Baader-meinhof, tremendi, truci, visibilmente un pericolo per loro stessi e per gli altri. La pilota apre, prende un respiro di aria fresca e urla cose ignote alla disgraziata, in un modo che avrebbe fatto svenire Erich Priebke. Nel

mentre, il piazzale diventa uno spettacolo gratuito della miseria umana, e tutti, pazienti, pulotti e paramedici, si mostrano costernati verso il sottoscritto, un'empatia tangibile che scalderebbe il cuore, se solo ne avessi uno. La tipa esce dritta come un fuso, paga il corrispettivo di un 7% della corsa, abbraccia il taxi per non separarsene (sporcandolo ulteriormente) e viene portata dentro, verso un tè caldo e, spero, una roulette russa fatta dalla pulotta moldava. Io mi faccio due ore a contenere il disastro, rinuncio ad un turno peraltro remunerativo, e mi faccio, per non farmi mancare niente, fermare anche dalla finanza, che si impietosisce solo grazie al tanfo di morte che aleggia nel raggio di 70 metri dal mio veicolo. Grazie a tutti, il carosello ritorna domani.

Smettiamola di fare ciò che ci fa sentire belli

di **Antonio Zanoli**
(Collaboratore)

Vi ricordate quando le opposizioni politiche cittadine mettevano in croce i Sindaci in carica sul piano neve? NEVE?! Cercate di fare mente locale e di ricordare una nevicata degna di nota, non il "lampionismo" coreografico, che comincia esso stesso ad essere una rarità. A dispetto di quelli che vorrebbero l'estate tutto l'anno, urge ricordare che gli inverni non inverni, senza neve e senza gelate, possono fare felici gli amanti dell'aperitivo in piazza ma di certo non la natura e quindi noi che ne facciamo parte.

Come insistono a dire innumerevoli climatologi da tempo immemore, anche la nostra zona geografica (Pianura Padana e Pedemontana Appenninica), rischia cicli siccitosi tali da desertificare il terreno nell'arco di alcuni decenni. Desertificare! Senza il freddo anche i malanni proliferano: eh sì, non ci si ammala col freddo, ma coi patogeni, che stanno meglio nel tepore. Cosa ci possiamo fare noi? Ho sempre pensato e non cambio idea, sul fatto che gli atti individuali di virtuosismo "ecologico" siano gocce nel mare, addirittura controproducenti quando diventano fanatici e terreno di ottuso scontro identitario.



Certo è però peggio l'immobilismo. Quindi, noi non solo possiamo, ma dobbiamo fare mente locale, capire e prendere atto di ciò che accade: più caldo, più energia, più eventi estremi, più "disastri naturali". Di conseguenza, se abbiamo a cuore la nostra vita, quella dei nostri figli e dei nostri nipoti, non possiamo per pigrizia, paura o peggio, avidità continuare a girare la testa dall'altra parte.

La politica, quindi le persone che votiamo, devono darci conto di questo; lo devono fare i partiti e le imprese economiche, perché il qualunquismo, il negazionismo, l'arroganza del profitto stanno precludendo il futuro. La mancanza di neve salverà i Sindaci dalle critiche sulla pulizia delle strade, ma non dal dover risolvere il problema dell'acqua nei rubinetti dei propri cittadini per 6-8 mesi l'anno: prima di

quanto pensiate, anche qui. La soluzione, la vera rivoluzione culturale è dunque smetterla di fare quello che ci fa sentire liberi, belli, vincenti, come nelle pubblicità, ma iniziare a fare ciò che è necessario per la vita. Dicevano un tempo: sotto la neve pane, sotto la pioggia fame. Non era ecologia, solo sopravvivenza.

“
Certo è però
peggio
l'immobilismo”

”

“Voglio tornare a dominare i palchi”

di **Federico Magnani**

Fin da piccolo la batteria è stata una delle mie più grandi passioni. Negli ambienti musicali che frequento mi chiamano “metronomo vivente” per il mio grande senso del ritmo. Mi sono sempre impegnato al massimo e la batteria mi ha dato parecchie soddisfazioni. Con il gruppo modenese “Ologramma” ho suonato nei più importanti teatri italiani e ho vissuto esperienze indimenticabili. Tutto questo improvvisamente è cambiato. Il 26 Giugno 2020 un'emorragia cerebrale ha stravolto profondamente la mia vita. Finalmente sveglio, dopo un mese di coma, non ero più capace di parlare, muovermi e respirare autonomamente. Ho avuto paura. Da quel terribile giorno sono passati quasi quattro anni e posso dire di avere fatto passi da gigante per il recupero. Non è stato facile e non lo è tuttora: ogni

settimana faccio fisioterapia tre volte e logopedia due. La parola è tornata e anche i miei movimenti migliorano sempre di più. Faccio fatica, mi stanco tantissimo ma non voglio mollare. Sono consapevole di stare migliorando ma alle volte è difficile non farsi prendere dallo sconforto. Ogni tanto, appena sveglio, mi trovo nel letto a pensare com'era la mia vita prima di quel maledetto

“*Penso alla mia famiglia, e alla sofferenza che provano nel vedermi diverso*”

giorno e, non ho vergogna a dirlo, piango incazzandomi con il destino che è stato così crudele con me. Penso alla mia famiglia, e alla sofferenza che provano nel vedermi diverso rispetto a ciò che ero. I miei genitori e mio fratello sono straordinari, mi aiutano ogni giorno in questo lungo percorso di recupero che ho iniziato. La mamma c'è sempre, mi motiva e mi sprona a stare sempre attento

ai miei movimenti e a seguire le indicazioni che mi vengono date da Laura, la mia mitica fisioterapista. Il primo periodo, una volta tornato a casa dall'ospedale è stato il più duro: non mi accettavo e avevo vergogna a farmi vedere in carrozzina dagli amici che ricordavano un Federico diverso, il giocatore di basket che correva veloce come il vento e che ora non è più capace muoversi come prima. Mi sono sentito solo. Oggi invece mi sento di dire grazie agli amici e alle associazioni che non mi hanno abbandonato e che invece mi hanno spronato a tornare in gruppo, a continuare le mie attività e a vivere al massimo la vita. Ho iniziato tante nuove attività come ad esempio la corsa in carrozzina che trovo davvero divertente e mi ha permesso di conoscere nuovi amici davvero simpatici. E la batteria? Sarebbe stato facile smettere di suonarla per sempre, tutta la parte destra del mio corpo si muove con grande difficoltà ma ho deciso di continuare a coltivare questa mia grande passione. Sono tornato con Ologramma: suono legando la bacchetta alla mia mano destra e non mi importa se è difficile, il mio obiettivo è ben chiaro in testa: tornare a dominare i palchi come facevo un tempo, sicuro e consapevole del mio talento.



Foto di **Carlo Alberto Rossi**

@piastrelle sexy

Pesci

Ma in un mondo così antropizzato, quanto è bello poter scappare in mare?

Aquario

Il paracadutismo non è una cosa che ti fa sentire vivo, è quello che vogliono farti credere per spendere dei soldi. una cosa che ti fa sentire vivo è procurarti il cibo quando stai morendo di fame direttamente dalla natura

Bilancia

da quando c'è internet e hai accesso a tutto hai la sensazione che sia importante completare tutto e non fai nulla. tipo che devi guardarti

una serie da cima a fondo, un film dall'inizio alla fine, un libro in ogni sua singola parola e invece l'unica cosa che conta è spizzicare qua e là come fanno gli uccelli che non lavorano e non arano i campi e sono vestiti meglio di re salomone

Gemelli

una volta la gente guardava il cielo e aveva la sensazione che il mondo finisse lì, tu guardi il cielo e hai la sensazione che ci sia un sacco di spazio e questo ti insegna quanto la cultura e le credenze plasmino il tuo modo di percepire la verità

Capricorno

ogni volta che qualcuno chiama per ordinare la pizza passi il tempo a cambiare il gusto della pizza, per poi prendere la cazzo di margherita alla fine e questo lo fai sempre. però, ogni volta, spieghi che la margherita presa così, ha un gusto diverso, c'è tutta la consapevolezza del percorso dietro che la rende speciale: è una margherita, ma è anche una non napoli e una non prosciutto cotto e funghi. e hai ragione, ma sei un pezzo di fango

Scorpione

telefoni per ordinare la pizza solo per avere la scusa di fumarti due o tre paglie per la

tensione. sembra che tu stia trattando con dei terroristi il rilascio di dieci bambini

Sagittario

alla fine telefoni e la ordini, ma ormai hai quarantadue anni e la vita è passata e tu sei una persona diversa e della pizza non ti importa più nulla. è per questo, forse, che sei riuscito a ordinarla.

Vergine

quando c'è da ordinare la pizza non vuoi parlare con il pizzaiolo perché hai paura di sentire un altro essere umano, di sentirlo davvero nell'animo e di non essere più solo e non essere più unico. il

pizzaiolo rompe la solitudine e con essa la sensazione di essere dio

Ariete

l'umanità si basa tutta sul ricatto: tu fai una cosa necessaria per qualcuno solo se lui in cambio fa qualcosa che serve a te. è tutto molto sofisticato, ma funziona così, tipo nel de bello gallico quando si scambiano gli ostaggi per garantire che si rispettino gli accordi. funzionano così le cose

Moda

In Vestiti

di Eva Melotti

S *treetwear*, letteralmente abbigliamento da strada, è una parola che ha una lunga storia. Le sue radici si mescolano con la cultura giovanile della *East Coast* statunitense: quello che oggi alcuni chiamano stile urbano era usato da chi amava fare *skateboard* o surfare sulle onde dell’oceano. Lo *street style*, un termine nato nelle metropoli del mondo, rappresenta molto più di un semplice abbigliamento. È una forma di espressione personale, plasmata dalle diverse

culture e dalle storie individuali che pulsano nelle strade. Lo *Streetwear* è uno stile informale e giovanile, tipico dei ragazzi che praticano *rap*, *skate* e *break dance*.

Chi meglio di Corrado può interpretarlo? Dopo qualche tiro a canestro con i ragaz, Corrado si prende una pausa e si concede al nostro obiettivo. Pantalone cargo *oversize* che non nasconde lo stacco di coscia, *t-shirt* e camicia anch’esse over, berretto da baseball portato con la noncuranza di chi sa di essere figo, perché lo è.

Foto di
Letizia Ballarini

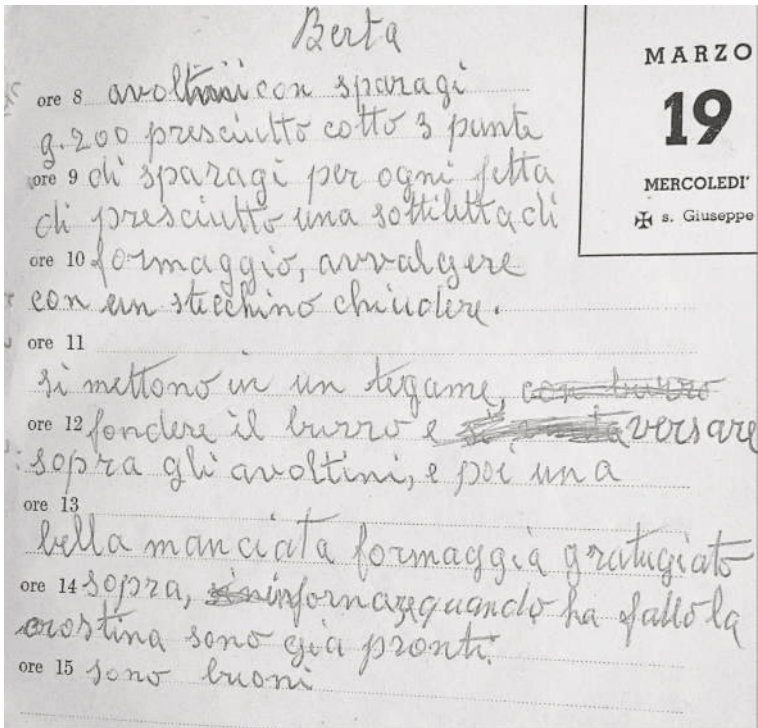


Cucina

Gli “avoltini” di Nonna Berta

di Eva Melotti
(Con Francesca Cavedoni)

Lo sappiamo, lo sappiamo, alla fine torniamo quasi sempre a proporvi ricette di nonne, bisnonne, trisavole e ave di ogni genere... Sarà perchè in fondo siamo anziani dentro (qualcuno anche fuori), ma proprio non possiamo resistere, e poi volete mettere quanta saggezza in cucina? In questo numero vi proponiamo Berta, cugina della nonna di Francesca, una donna dell’inizio del secolo scorso. Donna pratica



e grande cuoca di piatti della tradizione modenese, amava anche provare piatti nuovi. Questi “Avoltini con sparagi” ne sono un esempio, una

ricetta che per l’epoca aveva il gusto della sperimentazione. A voi interpretare Berta e mettervi alla prova con gli avoltini!

@piastrelle sexy

ogni tanto avrei bisogno di essere trattato come zelensky è stato trattato da trump, a volte sento proprio il bisogno di

essere umiliato e maltrattato moralmente da qualcosa perché ho bisogno di purificarmi. è come quando hai bisogno di mangiare delle

erbe amare. ogni tanto c’è anche bisogno di prenderle e non sempre di darle

Sul Serio Trimestrale di informazione

Numero 6, Primavera 2025
1000 copie a distribuzione gratuita.

Redattori capi: Enrico Capra, Francesca Cavedoni, Eva Melotti. In affiancamento, Cecilia Argenti, Elena Gualandri
Direttore: Marcello Micheloni
Redazione: Giovanni Barbieri, Beatrice Bettuzzi, Nicolas Friggieri, Chiara Maffei, Federico Magnani, Ylenia Medici, Francesco Menozzi, Barbara Montagnani, Sara Vellani
Fotografia: Beatrice Bettuzzi, Letizia Ballarini, Francesca Cavedoni
Fumettisti: Francesco Degli Esposti
Un ringraziamento particolare a: Antonia Bertoni, Elena Tagliavini, Leo Turrini e a tutti quelli che hanno dato un contributo
Grafico: Francesco Faccia

Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO).
In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.



Stampa: 4Graph.it

Permesso del Tribunale di Modena, registro 8/2023

Finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, anni 2023-24". Con il finanziamento della Regione Emilia-Romagna.



Recensione

di Barbara Montagnani

Come un libro aperto



Lezioni di volo e di atterraggio

Roberto Vecchioni

Consiglio questo libro di Roberto Vecchioni, un cantautore che amo molto. Sono quindici racconti, dei dialoghi con i suoi studenti. Vecchioni, da grande professore che tutti noi avremmo voluto avere, ci racconta quelle storie che tutti noi dovremmo ascoltare, almeno una volta nella vita. Le lezioni spaziano dalla morte di Socrate, al viaggio di Ulisse ai versi di una poetessa contemporanea. In questo libro si vola e si atterra tutti insieme.



Le ragazze della Luna

Amalia Ercoli Finzi, Elvina Finzi con Tommaso Tirelli

Ho scelto questo libro perchè seguo l’autrice tutti i giovedì sera durante la trasmissione “Splendida Cornice” su Rai3: Amalia Ercoli Finzi è un ingegnere aerospaziale, consulente scientifica della Nasa e dell’Esa. Un’avventura tutta al femminile. Amalia e la figlia Elvina vanno alla scoperta delle professioniste e delle scienziate che, con le loro preziose competenze, stanno contribuendo a disegnare un mondo migliore. È come se noi fossimo già su un’astronave, la Terra, che gira intorno nel cosmo. Tra l’altro questo libro è consigliato dai 9 anni, quindi può essere letto anche dai ragazzi più giovani.

Racconto

La scelta di Abramo

Poemetto inedito di **Roberto Valentini**

Forse perché mi assomigli tanto, trattenni il pugno dall’ucciderti come Abramo sull’ara di pietra.

Tua madre era aquila ferita, caduta giù malediceva il cielo, imprecando il dio, così offesa.

Lei, splendida regina delle scene, lei, donna amata dalla folla, lei, stella lucente nei social.

«Perché a me? Che male ti ho fatto? Perché a me questa sorte indegna? Non è mio figlio questo mostro ignoto.

Suo padre è alto e senza macchia, ha occhi neri, di ferro tagliente, un uomo vero, vincitore nato.

Vive coperto d’oro e trofei, non può avere un figlio nano! Non può essere suo, portatelo via.

Non lo voglio, tienitelo pure, dio. Sono alta un metro e settantadue, suo padre un metro e novantuno.»

Un nano! Mio figlio è nato nano! Eppure, appena sveglio, sembrava uguale agli altri nella culla

di ferro e cotone, dove piangeva stringendo gli occhi che parevano miei, e quelli di mio padre e mio nonno.



L’autore

Roberto Valentini ha pubblicato i romanzi Storia alla moda (1992) Calanchi (Incontri, 1999), poi riedito nel 2001 col titolo di Impasto Perfetto (Todaro), Terre Rosse (Todaro, 2003), Nero Balsamico (Todaro, 2005), Scimpru (Flaccovio, 2008), Nella Città di Cemento (Todaro, 2009), Sei Racconti Semplici (Incontri, 2012), Cane Mangia Cane (Todaro, 2017), L’illuminista felice (Incontri, 2018).

Eravamo coppia top su Instagram, sui tappeti rossi di Facebook, nelle sorti magnifiche di TikTok:

Tutto perduto in un soffio per sempre. Sara, tua madre, se n’è andata via, lasciando la porta aperta dietro sé.

Io ti ho tenuto qui tra le braccia, ti ho portato a casa con amore, ti ho preparato il latte caldo.

Io ti ho accompagnato al nido, all’asilo, a scuola, sempre io, ho curato la febbre e la pancia.

Io ho giocato con te sul primo prato sul secondo e il terzo, sempre, io ti sostenevo quando crollavi

sulle gambe storte e la fronte alta. Io, io, io: chi è costui orgoglioso davanti a te e alla tua vita?

Volevo ucciderti come Isacco, il dio dell’io l’aveva comandato, ma l’uomo dentro me l’ha impedito.

Ora ti guardo e sento gioia grande: sei dottore, ingegnere, fisico, lavori al Cern, vinci mille premi,

parli più lingue, fai conferenze, il mondo ti segue, tu sei nel mondo. Anche tua madre ammira da lontano.

Tuo figlio Giacobbe è forte, bello, alto più d’un metro e novantuno, ha occhi neri, di ferro tagliente.

@piastrelle sexy

se non hai mai imparato a fare le pernacchie con le ascelle e i fischi con le dita, magari sarai anche laureato, ma sei fuoricorso con la vita: fatti il C1 in umanità figlio mio

oggi mentre guidavo il carro armato in mezzo al deserto ho pensato che la libertà richiede di fare la scelta più difficile, finché vai dove vuoi andare non sei libero, sei un pallina su un piano inclinato. kaled ha detto ‘boia vecio’ anche se non sapeva cosa significasse.

ma io mi metto nei panni di quello dell’unione europea che ha detto ‘adesso diciamo ai ragaz di tenersi 72 ore di roba in casa’, ma non vedi che ci caghiamo tutti addosso? l’unica cosa che vogliamo fare tutti se scoppia una guerra è arrenderci. se arriva un tizio con un bastone e dichiara guerra all’europa tutti diciamo ‘va bene, ma lasciaci fare spritz’. questa è l’unica cosa che vogliamo, stare seduti al bar a fumare e bere spritz tipo i pezzi di cemento che limitano i parcheggi

Linguaggio

Dietro la lavagna di **Francesco Menozzi**



“Vai dietro alla lavagna!” . Così la maestra diceva a qualche mio compagno di classe quando non faceva a modo. Non a me: io non sono mai stato dietro alla lavagna, forse perché mi comportavo sempre bene, o forse perché ero il bimbo più amato della classe. Non ho mai saputo come fosse stare dietro alla lavagna, finché non sono cresciuto. A scuola ho imparato a leggere e scrivere, ma non mi riesco ad esprimere con la voce, per cui ho bisogno di qualche strumento che mi aiuti. Io uso una lavagna, con delle lettere scritte sopra: con un “gioco di sguardi” il mio interlocutore riesce a leggere quello che ho da dire. Da allora sono sempre dietro alla lavagna, perché ho sempre voglia di chiacchierare e di dire la mia.

Parla con me: innanzitutto scelgo io con chi parlare. Il mio partner comunicativo tiene in mano la lavagna e, a seconda di come ha imparato, si posiziona di fronte o di fianco a me: per me è uguale. Io fisso la prima lettera della parola che voglio dire sulla lavagna e l’altro, seguendo il mio sguardo, la legge ed io passo alla lettera successiva e così via fino a formare una parola e poi una frase.

Come utilizzarla: ad ogni lettera corrisponde un numero che è l’ordine in cui sono posizionate sulla lavagna che io, Francesco, uso ogni giorni. Seguendo l’ordine numerico si formerà la frase che voglio dirvi.

A ₁		B ₂		F ₆		G ₇
	C ₃		Z ₂₁		H ₈	
D ₄		E ₅		I ₉		L ₁₀
M ₁₁		N ₁₂	? ₂₂	R ₁₆		S ₁₇
	O ₁₃		, ₂₄		T ₁₈	
P ₁₄		Q ₁₅	! ₂₃	U ₁₉		V ₂₀

Combinazione numeri per sapere la frase del mese

3-9/20-19-13-10-5/11-13-10-18-13/18-5-11-14-13/14-5-16/3-1-14-9-16-11-9/24/20-13-16-16-5-9/18-16-13-20-1-16-5/19-12/11-13-4-13/14-5-16/6-1-16-10-13/14-9-19/ 9-12/6-16-5-18-18-1

Frase del mese: Ci vuole molto tempo per capirmi, vorrei trovare un modo per farlo più in fretta

“Io come Marina Abramović”

di **Francesco Menozzi**

Non avevo capito bene di cosa si trattasse, ma avevo desiderio di provare una *performance* per me del tutto nuova: non avevo mai recitato da solo. Durante le prove ho capito che volevo cimentarmi. Mi è piaciuto che fossi io in un camerino con un solo spettatore che mi guardava negli occhi. Se riesci a capire lo sguardo dell'altro, comprendi cosa vuole dire,



togli le parole. Da sempre io parlo con gli sguardi.

In occasione dell'evento "Patchwork" tenutosi presso il Teatro Carani di Sassuolo il 6 dicembre 2024, Francesco, attore, si è messo alla prova in

una performance ispirata a "The artist is present" dell'artista serba Marina Abramović (Moma di New York, marzo 2010).

Nel foyer del teatro Francesco è seduto immobile di fronte ad una sedia vuota che via via viene occupata da uno spettatore, per guardarsi negli occhi, in silenzio.

@piastrelle sexy

molto spesso ho un'agitazione dentro che proprio non posso stare fermo e subito mi vengono in mente questi americani che stanno sulla sedia a dondolo nel loro portico di legno e guardano fuori a guardare chissà che cosa e io vorrei essere come loro, ma proprio non ce la posso fare a stare fermo così per più di venti secondi (stavo per dire cinque minuti, ma cinque minuti sono una vita intera se li guardi da vicino: cinque minuti durano come sessant'anni se stai a guardare i secondi)

ci sono diverse occasioni in cui parlo a caso, dico delle parole tanto per dirle, scrivo parole tanto per dirle e poi, ogni tanto, viene fuori qualcosa di significativo, ma non perché lo abbia costruito io, ma perché è venuto fuori. È la differenza che c'è tra costruire un'azione dal basso e verticalizzare con un lancio lungo a caso verso la porta avversaria

io e la mia ragazza quando ci svegliamo siamo come i giornali che parlano di papa francesco 'ho dormito bene', 'ho dormito male', 'quanto ti senti meglio quando vai letto prima di mezzanotte?'

ma a un certo punto mi ha spiegato come funziona la catena, che praticamente è un modo per rendere una ruota grande per i pedali anche se non lo è e la cosa funziona. ed è sempre così: conta solo il fatto di sembrare grandi che l'esserlo effettivamente. ma si poi è pulito le mani dentro una pezza dall'olio nero ed è un gesto vero quello, non come quando la gente muove le mani mentre c'è la musica

La lettera

“Quando cancellammo le classi speciali”



redazione@sulserio.net

Cari amici della Redazione, voglio ringraziarvi per quello che fate per me, ovvero mi date la possibilità di cercare di studiare di mantenere la mente viva e attiva e sostituire le classi e i ragazzi che mi mancano molto da quando sono in pensione. Perciò vi devo molto. Colgo l'occasione per raccontarvi un fatto storico. Negli anni Ottanta a Sassuolo io sono stata Assessore all'Istruzione quando ero giovane. In quegli anni arriva a compimento il cammino iniziato negli anni Settanta e ho "partecipato" alla

cancellazione delle "classi speciali": ricordo ancora quando fu chiusa l'ultima classe speciale che aveva sede nella scuola elementare De Amicis oggi Istituto Morante. Finalmente i ragazzi disabili, a prescindere dalla gravità, furono inseriti nelle classi di tutti i bambini. Inoltre voglio ricordare le persone che erano state protagoniste di quella rivoluzione negli anni Settanta e che feci in tempo a conoscere, il dott. Nardocci e il dott. Stella che insieme al pedagogista dott. Morini Lorenzo e alla neuropsichiatra dott.ssa Linda Ferraresi scrissero un libro importante sul tema: "Il cerchio rotto" cioè era aperto un varco nella segregazione dei ragazzi con disabilità. Vi saluto con affetto e complimenti per il numero scorso

di **Antonia Bertoni**



La rubrica delle belle cose

di **Francesco Degli Esposti**



Sul Serio
Contatti



www.sulserio.net



redazione@sulserio.net

Saremmo felici di avere anche le vostre opinioni e idee. Scriveteci, contattateci: sarà materiale utile alle nostre riunioni.

Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO). In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.